

"Fai quel che devi, accada quel che può", P. Nenni

IL GAROFANO

A cura della COMUNITÀ SOCIALISTA di CURINGA (CZ)
24 ottobre 2021 - Supplemento al settimanale *Riviera*, n. 43/2021, direttore Pietro Melia

Si rafforza la presenza dei socialisti sul territorio

Franz Caruso eletto sindaco di Cosenza

«Bisogna occuparsi anche degli umili»

«Coerenza e lealtà» sono state le parole chiave pronunciate da Franz Caruso nel corso di incontri, comizi e confronti con i rivali.

«Sono sempre stato socialista, rappresenta a p. 15

ALL'INTERNO

- Enzo Maraio, Segretario PSI, La strada giusta. Cosenza è il nostro orgoglio
- Francesco Senese, Elezioni regionali: urne deserte. «La rivolta dell'elettorato contro i cacicchi». Curinga: astensione del 65,29%.
- Pertini ai giovani
- Angelo Santoro, Per te non c'è speranza. Le ragioni sociali del non-voto
- F. S., Il PSI e le elezioni. Il risultato socialista a Curinga
- S. Sechi, Chi erano i cacicchi
- Giulio Sapelli, I cacicchi e gli oligarchi
- Gaetano Salvemini, La lotta tra le fazioni amministrative nel Mezzogiorno
- Guido Dorso, Trasformismo sempre vivo



«Vado orgoglioso della tradizione socialista della nostra città. Il riformismo di uomini e donne del mio partito ha dato un contributo fondamentale allo sviluppo di Cosenza e della Calabria. Io mi sono "abbeverato", fin dagli anni del liceo, a quella cultura riformista che richiama alla memoria Giacomo Mancini e i grandi sindaci socialisti della città. Mancini è stato un punto di riferimento per una generazione di giovani socialisti cosentini e italiani. Rappresentare con orgoglio il *Garofano Rosso* nella mia città, la città che ha dato i natali a Mancini, è per me un onore e un onere che mi carica di responsabilità» (*Avanti!*, 21-9-2021). ●

Siamo sulla strada giusta Cosenza è il nostro punto d'orgoglio

di Enzo Maraio
Segretario nazionale del PSI

[...]

LA STORICA VITTORIA DI COSENZA, che torna ai socialisti dopo più di un ventennio, e i risultati che in giro per l'Italia hanno premiato la sinistra riformista, ci consegnano il quadro di un rinnovato protagonismo del Psi che è vivo ed elegge amministratori in tutta la penisola.

A Cosenza il nostro punto di orgoglio: tutta la coalizione di centrosinistra ha supportato un candidato sindaco socialista. Ci siamo riusciti! E abbiamo vinto grazie al lavoro di squadra che ha coinvolto il partito e gli alleati della coalizione in un proficuo impegno collettivo. Il resto lo ha fatto un grande protagonista della politica cosentina, il segretario provinciale socialista Franz Caruso, stimato professionista e politico coerente che sarà senza dubbio all'altezza della sfida. Una vittoria personale ma anche dei dirigenti del Psi calabrese e di tutti noi! Una vittoria che riannoda i fili della storia e consegna una prospettiva nuova al futuro di una città che è stata tra le più socialiste d'Italia.

In una Regione dove il centrodestra sembrava non conoscere ostacoli appena qualche settimana fa, il centrosinistra trova insieme le ragioni per resistere e ripartire. E si riparte dal dato complessivo di un centrosinistra che vince quando è unito. A Roma abbiamo creduto sin dall'inizio in Roberto Gualtieri e nella proposta di guidare una coalizione plurale e compatta, che non si è lasciata indebolire dalla corsa in solitaria di Car-

lo Calenda, che pure ha raggiunto un notevole risultato che ci auguriamo possa servire per rimettersi in sintonia con la coalizione, perché sarebbe un errore continuare sulla strada del rancore e delle divisioni.

Per battere le destre, c'è da lavorare al consolidamento della coalizione di centrosinistra, nella quale far prevalere il timone di un'area socialista, riformista ed europeista, da far convivere con le più importanti tradizioni moderate e liberali.

Il sistema elettorale definirà le regole del gioco entro le quali muoversi in vista delle elezioni politiche del 2023. Il tempo c'è ed è un fatto positivo che Enrico Letta ed il Pd abbiano assunto l'impegno di ripristinare ed avviare a stretto giro un tavolo nazionale di confronto con le forze del centrosinistra.

Nel frattempo il Psi deve continuare a consolidare e radicare la sua presenza nei territori, lavorando al definitivo abbandono delle diaspore infinite che hanno minato il percorso negli ultimi decenni, concentrandosi sulle sfide che abbiamo davanti, a partire dalla occasione legata ai fondi del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e alla necessità di dare risposte alle disegualianze sempre più presenti nel Paese e che hanno determinato una maggiore sofferenza di famiglie ed imprese, acuita dalla pandemia. Oltre che a dare risposte ferme e precise alle violenze di piazza e ai rigurgiti fascisti ed autoritari delle ultime settimane.

Su questo punto dobbiamo federa-

re ed unire tutte le varie anime. In Europa cresce la voglia di una politica autenticamente socialista: in Germania, ma non solo, abbiamo registrato una rinnovata fiducia nei valori del socialismo umanitario, nella solidarietà e nella voglia di ancorare alla politica ogni prospettiva di cambiamento necessario.

Siamo sulla strada giusta e dobbiamo continuare a lavorarci restando tutti nella stessa direzione, senza distrazioni e con la fiera forza di chi ha preso definitivamente coscienza che il lavoro paga e che nessuna sfida davanti a noi è impossibile. ●



A Cosenza il 18 ottobre 2021 per festeggiare il neo eletto sindaco Caruso. Da destra, in prima fila: Gian Maria Lebrino, Segretario provinciale del PSI di Vibo Valentia; Franz Caruso; Enzo Maraio, segretario Nazionale del PSI, con accanto Luigi Incarnato, Segretario regionale del PSI; Francesca Rosa D'Ambra, vice-secretaria nazionale del PSI; in seconda fila: Gregorio Buccolieri, commissario cittadino del PSI di Catanzaro, e Domenico Marino, vice segretario provinciale del PSI di Catanzaro.

Elezioni regionali. Gli elettori disertano le urne

“La rivolta dell’elettorato contro i cacicchi”

A Curinga non ha votato il 65,29% degli aventi diritto

di Francesco Senese

NELLE CONSULTAZIONI elettorali chi vince festeggia, chi perde recrimina sulla sconfitta subita e cerca di individuarne le cause. Come altrove, così è avvenuto a Curinga nelle recenti elezioni regionali.

Ma al di là dei festeggiamenti e delle recriminazioni, al di là dei risultati ottenuti dai diversi schieramenti e delle loro controversie un dato è incontrovertibile: a Curinga in queste elezioni la scarsa affluenza alle urne ha toccato punte minime mai registrate in passato: ha votato solo il 34,71% degli elettori, il 7,91% in meno rispetto alle elezioni regionali precedenti, mentre il 65,29% ha disertato le urne. In termini assoluti su 6.845 iscritti nelle liste elettorali hanno votato solo 2376, cioè un terzo dell’elettorato. Il che significa che due terzi degli elettori non si riconoscono nelle forze politiche che si sono contese il governo della Regione né in quelle che hanno festeggiato né in quelle che hanno recriminato. E questa considerazione può valere anche a livello regionale, dove l’affluenza alle urne è stata solo del 44,36%, quasi identica a quella delle elezioni precedenti.

Ciò determina obiettivamente la scarsa rappresentatività delle forze politiche. La lista più votata a Curinga, *Coraggio Italia*, registra una percentuale pari al 22,2%, ma, si badi, il 22,2% del 34,71% (i votanti): il che significa che la lista maggioritaria a Curinga è stata vo-



Pertini diceva ai giovani:

«Armate il vostro animo di una fede vigorosa, fate voi liberamente la vostra scelta. Se voi non volete che la vostra vita scorra monotona, grigia e vuota, fate che essa sia illuminata dalla luce di una grande e nobile idea».

Ai giovani noi oggi ci sentiamo di dire:

Interessatevi alla politica, ribellatevi, non assecondate con la vostra indifferenza questo sistema clientelare opaco, riproposto nelle recenti elezioni regionali, respingete i cacicchi e i procacciatori di voti sotto qualsiasi veste si presentino! Siate liberi!

tata dal 7,70% dell'elettorato, cioè da meno di 1/8 dell'elettorato. E il discorso non cambia nella stragrande maggioranza dei comuni della Regione. Usando le parole di Sabino Cassese possiamo dire anche noi: «Se la democrazia è il governo della maggioranza, questo è un pessimo segno».

Ma ai procacciatori di voti e ai cacicchi di ogni contrada e di ogni colore questo aspetto non interessa affatto (*sugli effetti disastrosi dei cacicchi sul sistema democratico vedi lo stralcio dell'articolo di Salvatore Sechi e il saggio di Giulio Sapelli riportati nelle pagine seguenti*).

Da dove nasce questa disaffezione crescente della popolazione verso le forze politiche e le istituzioni? Analisi approfondite sono state fatte in questi anni su tale argomento e non intendiamo soffermarci più di tanto. Vogliamo solo richiamare l'attenzione su tre aspetti:

1) la criminalizzazione e la distruzione dei partiti, sostituiti da formazioni spesso improvvisate, oligarchiche e clientelari, prive di un qualsiasi retroterra ideologico e culturale¹, supportate

nelle elezioni dalle cosiddette "liste civetta" dalle denominazioni le più stravaganti cui viene affidato il compito di rastrellare voti clientelari, parentali, amicali. C'è qualcuno che sappia dire qual è il sostrato culturale e ideologico, per esempio, delle "liste civetta", personali o similari *La Calabria sicura, Tesoro Calabria, Partito Animalista-Democratici Progressisti, Coraggio Italia, Forza Azzurri, Noi con l'Italia* (qualcuno forse è con la Svizzera?, ndr.), *De Magistris Presidente, Un'Altra Calabria è possibile, Dema, Calabria Resistente e Solidale, ecc.*? (*Vedi su questo punto nelle pagine seguenti un breve stralcio di un famoso saggio di Gaetano Salvemini*).

Questi sistemi di votazione, funesti per il Mezzogiorno perché incentivano gli aspetti familisti e personalistici delle competizioni elettorali e non solo, sono stati voluti dagli innovatori della cosiddetta Seconda Repubblica: Forza Italia, il PD, la Lega, Fratelli d'Italia, a cui subito si sono adattati i Cinque Stelle.

2) il trasformismo più sfacciato e vergognoso dei politici, consustanziale al sistema or ora sommariamente richiama-

¹Lo storico Piero Bevilacqua disegna questo quadro desolante del Sud e dei partiti: «Alcuni problemi del Sud sono peggiorati, come la disoccupazione e la povertà, la presenza dell'economia criminale, che ha visto l'ascesa, accanto a camorra e mafia, della 'ndrangheta calabrese. Degradati e di bassa qualità risultano ancora tanti servizi come quelli della sanità, dell'istruzione, dei trasporti, della cultura. E tuttavia il Sud non va più considerato un problema, e per una ragione ormai evidente. **I partiti sono diventati agenzie di marketing elettorale e non hanno alcun interesse alla conoscenza e trasformazione reale della società secondo visioni progettuali. Vivono alla giornata. A che serve l'analisi sociale? Sono importanti i sondaggi che misurano le tendenze elettorali e d'opinione. Questa recente trasformazione, legata ai rivolgimenti storici degli ultimi tre decenni, alle modalità dello sviluppo capitalistico e al dilagare dell'ideologia neoliberistica, ha devastato e immiserito la cultura politica italiana e di conseguenza cancellato dalla scena ogni interesse conoscitivo sulle condizioni del nostro Sud** (grassetto nostro, ndr.)» (P. Bevilacqua, *La Questione Meridionale nell'analisi dei meridionalisti*, in Sabino Cassese (a cura di), *Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia*, Il Mulino, Bologna 2016, p. 27).

to. Basta scorrere la composizione delle liste regionali e confrontarle con quelle delle ultime due tornate elettorali, sempre regionali, per scoprire quanti hanno cambiato casacca. (*Sugli effetti deleteri del trasformismo sul sistema politico vedi l'articolo di Guido Dorso, l'insigne meridionalista avellinese, riportato nelle pagine seguenti*).

3) la Regione è stata gettata nel discredito più assoluto dai partiti che negli ultimi decenni si sono alternati alla sua guida (PD, Forza Italia, Fratelli d'Italia e, da ultimo, la Lega). Essa giustamente è vista dalla popolazione come un puro centro di potere dalla struttura mastodontica volto alla tutela di interessi particolaristici (vedi lo sfascio della sanità pubblica), un centro clientelare di spesa incontrollata a cui cerca di far fronte con imposte sempre più elevate a carico dei contribuenti. Insomma la Regione è percepita come il luogo principe del malgoverno e del malcostume, *cosa loro* non più cosa pubblica.

Questa Regione è veramente utile allo sviluppo della Calabria? È una domanda che si pongono in tanti e sono sempre più numerosi quanti ritengono che le Regioni vadano abolite e i loro poteri vadano trasferiti ai Comuni e alle Province opportunamente ristrutturati con una riforma costituzionale di ampio respiro che ridisegni l'impalcatura dello Stato. Anche l'ex direttore di *Mondoperaio*, Luigi Covatta, in un editoriale di qualche tempo fa si chiedeva, *en passant*, se le regioni non fosse il caso di abolirle.

Quale meraviglia se dinanzi a tanto sfasciume morale, politico e cultura-

le il 65,29% degli elettori di Curinga, ma anche la maggioranza degli elettori delle altre comunità si sono rifiutati di partecipare al voto?



Essi hanno fatto propria, inconsapevolmente, l'amara riflessione di Gaetano Salvemini, il meridionalista socialista pugliese maestro di una generazione di politici e intellettuali, e

si sono chiusi in casa: nei comuni del Mezzogiorno «la vita politica è assolutamente impraticabile per chi non sia una canaglia. Dinanzi alla mischia furiosa e volgare dei partiti, all'uomo onesto non rimane che chiudersi in casa, con la convinzione che gli uni valgono gli altri, e che il paese andrà alla malora tanto con gli uni quanto con gli altri»².

In questa situazione un compito importante, anzi fondamentale spetta ai giovani, i quali, come diceva Pertini, non hanno certamente bisogno di prediche. **Ad essi però ci sentiamo di dire: interessatevi alla politica, ribellatevi, non assecondate con la vostra indifferenza questo sistema clientelare e opaco, respingete i cacicchi e i procacciatori di voti sotto qualsiasi veste si presentino! Siate liberi!** ●

²Gaetano Salvemini, *La piccola borghesia intellettuale nel Mezzogiorno d'Italia*, «La Voce» 16 maggio 1911, ora anche in Bruno Caizzi, *Nuova antologia della Questione Meridionale*, con prefazione di Gaetano Salvemini, Edizioni di Comunità, Milano 1975, p. 385.

Per te non c'è speranza. Le ragioni sociali del non-voto

di Angelo Santoro

TUTTI GLI INDICATORI ECONOMICI ci raccontano di un'Italia lanciata verso il benessere: peccato che il benessere non sia diffuso.

Ahinoi, gran parte dei cittadini sono rimasti indietro, prima vittime della crisi finanziaria e poi della pandemia, si sono attestati un gradino sotto la povertà. . . per loro non ci sarà speranza di riscatto.

Si parla spesso dei “garantiti”, cioè di quelle persone che negli ultimi due anni hanno percepito uno stipendio e speso meno degli anni precedenti, in quanto costretti a casa dal Covid; tutti cittadini che hanno accresciuto le rispettive ricchezze personali e con la ripresa sono pronti ad investirle sul mercato.

Invece si parla meno, e spesso a sproposito, di chi bloccato in casa e privo di stipendio ha pesantemente eroso i suoi risparmi fino a rimanere senza il becco di un quattrino: cittadini che oggettivamente non possono partecipare alla cuccagna che pare abbia contagiato il Bel Paese. Sono i “senza speranza”, quelle persone a cui viene detto di stare “serene” perché con le nuove politiche ambientali, e non solo, ci sarà spazio e benessere per tutti: basta avere pazienza!

Intanto gli usurai portano via loro la casa; le banche non si sa bene cosa siano diventate rispetto a quelle che conoscevamo, mi riferisco a quando raccoglievano i risparmi per reinvestirli su coloro che volevano fare impresa. O meglio lo fanno, ma solo con chi possiede già un'attività e va talmente bene che prende i soldi solo perché costano meno che adoperare i propri: siamo sempre

all'antico paradosso!

Ebbene, per i non garantiti è preclusa ogni speranza di futuro: non si esce dalla spirale della miseria quando hai un lavoro precario da mille euro al mese, un figlio da mantenere e per giunta hai perso anche la nonna che con la sua pensione, anche se minima, contribuiva alle spese.

Ogni tanto sei miseramente costretto ad andare alla *Caritas* in fila con quell'extracomunitario a cui una volta davi un paio di euro e a Natale un panettone.

Oggi, anziché dare, sei tu a chiedere a tuo figlio di ritirarsi dall'Università perché possa trovare un lavoretto e sostituire il contributo dell'anziana deceduta.

Certo, nessuno soffre più la fame e dorme per la strada, ma accidenti sono molte le famiglie finite in quel livello sociale dove rimarranno a tempo indeterminato. È l'unica cosa “indeterminata” che ti rimane. . . altro che il lavoro!

Una volta c'era la politica di sinistra che ti esortava ed allo stesso tempo ti aiutava, non avremmo mai ottenuto così tanti diritti senza di essa, ma, ahinoi, oggi non c'è più! Questo tipo di “attuale” sinistra che, peraltro rimane solo nel nome, ormai ha rinunciato a stare in mezzo agli “ultimi”: semmai ne pretende il voto per quello che aveva fatto qualche decennio prima!

Se non guardiamo con oggettività la situazione del momento, che ha allargato a dismisura la forbice sociale, non riusciremo ad avere la lucidità necessaria per analizzare la situazione e capire perché il 60% degli italiani alle ultime e-

segue a p. 9

Il PSI e le elezioni Amministrative e Regionali Il risultato socialista a Curinga

PRESENTARE DOPO UN'ASSENZA più che decennale il simbolo socialista - il garofano rosso - sulla scheda elettorale e liste autonome è stata una scelta coraggiosa e giusta da parte della Direzione nazionale del Partito. Si è voluto sottolineare l'autonomia del Partito e verificarne la presenza sul territorio.

Ha ragione il segretario nazionale Enzo Maraio quando afferma che «la sfida del Garofano sulle liste elettorali ha premiato il coraggio del Partito Socialista Italiano. Un punto di partenza dal quale far proseguire il lavoro» e quando sottolinea che «percentuali considerevoli sono state ottenute a Salerno (confermato l'8,3%); oltre il 5% a Sulmona, Vasto e Eboli; 18% a Frattaminore, il 7% a Melfi, il 9,5% a Città di Castello (Pg) e il 4% a Triggiano. Confermiamo due sindaci, Riccardo Mortandello a Montegrotto Terme (Padova) e Alessandro Cefaro a Genazzano (Lazio) e consiglieri comunali in molte città italiane: Rimini e Salerno ma anche a Melfi (Pz), Sulmona (Aq), Lauria (Pz) e Vasto (Ch)» e, aggiungiamo noi, Vittoria in Sicilia (5,9%). Ed è anche giusto tributare «un plauso ai compagni di Milano, Bologna e Roma che hanno, pur tra mille difficoltà, contribuito alla ricostruzione del tessuto politico delle proprie comunità».

Bisogna tuttavia dire che i risultati ottenuti sono a macchia di leopardo. In alcune zone del Paese e della Calabria i consensi raccolti dal simbolo socialista sono stati abbastanza soddisfacenti (nella nostra Circostrizione centro sono stati dell'1,83% con punte del 3,11%), in altre

di meno.

Una prima osservazione che si può fare è questa: là dove il gruppo dirigente non si è disperso o, dissoltosi, è stato ricostituito ed il partito ha continuato ad operare nelle comunità e nelle istituzioni il consenso elettorale non è mancato, sia pure in misura non uniforme. Là dove, invece, i gruppi dirigenti si sono dissolti e i loro componenti si sono ritirati a vita privata e/o sono approdati su altri lidi politici, il consenso è stato molto inferiore.

È questo il caso del nostro Comune. Abbiamo, comunque, fondato motivo di ritenere che a Curinga tanti elettori di orientamento socialista non si sono recati alle urne (si tenga presente che qui l'astensione è stata del 65,29%), anche perché non hanno avuto alcuna sollecitazione in tale senso e parecchi, i più anziani, molto probabilmente ignoravano che il simbolo socialista fosse di nuovo sulla scheda dopo un oblio ultradecennale. Si pone quindi, da questo punto di vista, un problema organizzativo, nel senso che bisogna trovare le forme e i modi per comunicare con questi nostri compagni. Il foglio che pubblichiamo più o meno periodicamente può essere a tale fine un veicolo, uno strumento importante, ma più efficace sarebbe poter disporre di una minima struttura per operare con maggiore continuità e visibilità. Dobbiamo trovare la via per ricucire i rapporti con la società, soprattutto con il mondo giovanile. Non è cosa semplice, ma neppure impossibile. ●

F. S.

Chi erano i cacicchi

Il brano che segue è la parte centrale dell'articolo di Salvatore Sechi, docente di Storia contemporanea, La rivolta dell'elettorato contro i cacicchi, pubblicato sull'Avanti! online del 6 ottobre u. s.



Salvatore Sechi

[...]

I CACICCHI PER LO PIÙ ERANO quelli che all'epoca della dominazione spagnola, nel Messico e nell'America centrale, venivano chiamati *cacique*, cacicchi. Erano i rappresentanti delle comunità locali, delle tribù indigene.

Il termine e la prassi passarono ad indicare anche i partiti non organizzati nazionalmente, come i partiti liberali dell'Italia post-risorgimentale.

Con la sola differenza del partito socialista (che fu la prima organizzazione politica su scala nazionale e con un programma unico), nella Spagna nell'Ottocento e nella stessa Italia liberale si chiamarono cacicchi i rappresentanti delle forze politiche che operavano sul terreno del collegio elettorale. Erano professionisti, rappresentanti di micro-interessi, spesso di affari puri e semplici, che venivano candidati al solo fine di captare il voto degli appartenenti al loro ceto o corporazione. Dire che rappresentassero la borghesia come classe è stato sempre un eccesso, che un giornalista come Antonio Gramsci (allora collaboratore dell'*Avanti!*) ha sempre contrastato. Era il tentativo di mostrare che, con l'eccezione di Cavour, dal Risorgimento non vennero fuori i partiti portatori di interessi organizzati sul piano territoriale nazionale, ma esponenti di caste, di bisogni, di interessi che raramente andavano oltre questa dimensione economica. [...] ●

Per te non c'è speranza ...

segue da p. 7

lezioni politiche ha votato partiti come il Movimento 5Stelle, la Lega e soprattutto il partito di Fratelli d'Italia che, almeno dai sondaggi, sembra essere in ascesa e diventata la prima forza politica del Paese!

La sinistra, o presunta tale, sembra abbia assunto l'aria da capoclasse che vuole insegnare le buone maniere a tutta l'aula ed a volte anche alla maestra e perfino al preside. Una sinistra ostinata e convinta che sia necessario sottoporsi al terzo grado per avere il latte e il pane dai servizi sociali, piuttosto che rateizzare la bolletta della luce, e Dio sa quanto ce ne sarà bisogno. ●

(Dall'*Avanti!* online, del 6 ottobre 2021)

I cacicchi e gli oligarchi

di Giulio Sapelli

L'articolo di Giulio Sapelli pubblicato di seguito è ripreso dal numero 10 - ottobre 2020 di Mondoperaio. Ognuno può giudicare quanto esso si attagli alla nostra situazione caratterizzata da una partitocrazia senza partiti.

La traduzione in italiano delle citazioni, nel testo in lingua spagnola, riportate nelle note, è nostra, ove non diversamente indicato.

«Sapelli è Ordinario di Storia Economica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Ha svolto attività di ricerca alla Scuola delle scienze politiche ed economiche di Londra, all'Università di Barcellona ed all'Università di Buenos Aires. È stato direttore di studi alla scuola degli Alti Studi in Scienze Sociali di Parigi. Ha insegnato e svolto attività di ricerca in molte università e imprese italiane e straniere» (dal sito <https://www.sussidiario.net>).

Per più ampie e dettagliate informazioni sulla biografia di Sapelli collegati ai seguenti siti: https://www.ilsussidiario.net/autori/giulio-sapelli/?refresh_cens e <http://www.giuliosapelli.it/biografia/>



Giulio Sapelli

DON JOAQUIN COSTA³ elaborò, all'inizio del secolo ventesimo, una importante teoria politica - a cui sempre si ispirò Ortega y Gasset - per cui la

Spagna poteva definirsi «*un régimen oligárquico y caciquil [...] una oligarquía de notables*»⁴. Per Costa la Spagna non era una nazione libera e sovrana, ma una oligarchia senza Parlamento e senza partiti: «*Hay sólo oligarquías. La oligarquía es definida por Platón en la “República” como el “gobierno basado en el censo, en el cual mandan los ricos, sin que el pobre tenga acceso al gobierno”*»⁵.

Mi propongo qui di dimostrare che la riflessione di Joaquin Costa sulla situazione politica spagnola del 1899 è quella che più ci aiuta a definire il regime politico oggi vigente in Italia e in gran parte di una Europa in via di sudamericanizzazione, tanto in politica quanto in economia. Rimando a un'altra occasione una più ampia giustificazione di questo assunto.

³J. Costa, *Oligarquía y caciquismo*, Editorial Biblioteca Nueva, 1998, a cui riferire tutte le citazioni contenute nell'articolo (nota dell'autore, ndr.)

⁴«un regime oligarchico e di cacicchi [...] una oligarchia di notabili»

⁵«ci sono solo oligarchie. L'oligarchia è definita da Platone nella “Repubblica” come il “governo basato sul censo, in cui comandano i ricchi senza che il povero abbia accesso al governo”».

Occupiamoci ora di Joaquin Costa.



Joaquín Costa

Il grande pensatore politico spagnolo così identificava il problema nella sua essenzialità classificatoria: «*No es (y sobre esto me atrevo a solicitar especialmente la atención del auditorio), no es nuestra forma de gobierno un régimen parlamentario, viciado por corruptelas y abusos, según es uso entender, sino, al contrario, un régimen oligàrquico, servido, que*

no moderado, por instituciones aparentemente parlamentarias»⁶. Di qui il carattere strutturale del regime dei *caciqui*: «*En este régimen caciquil que adopta una forma de monarquía parlamentaria, en vez de subordinarse los elegidos a los electores, son éstos lo que están sometidos a los elegidos. Además, tampoco la ley contempla o considera de forma ecuaníme a todos los ciudadanos. Quod oligarchae placuit, legis habet vigorem*»⁷.

Ma quali erano le forme oligarchiche che delineavano il funzionamento del regime spagnolo della restaurazione borbonica del 1899? Eccole: «*1°. Los oligarcas (los llamados primates, prohombres o notables de cada bando, que forman su “plana mayor”, residentes ordinariamente en el centro; 2°. Los caciques, de primero, segundo o ulterior grado, diseminados por el territorio; 3°. El gobernador civil, que les sirve de órgano de comunicación y de instrumento*»⁸.

E in questo contesto analitico citava (perché tutta la sua riflessione ha per guida la rilettura dei classici della politica greci e latitai) il caso di Verre, di cui parla ancora a noi oggi Cicerone: «*Tus manos, Verres, eran esos compañeros por ti nombrados; tus manos eran tus prefec-*

⁶ «la nostra forma di governo (e su questo mi permetto di richiamare l'attenzione dei lettori) non è un regime parlamentare, traviato da corrottele e abusi, come si è soliti ritenere, ma, al contrario, un regime oligarchico, servito, e non moderato, da istituzioni apparentemente parlamentari».

⁷ «In questo regime dei cacicchi che adotta una forma di monarchia parlamentare, invece di essere gli eletti soggetti agli elettori, sono questi sottomessi agli eletti. Inoltre, nemmeno la legge considera tutti i cittadini in modo imparziale. Ciò che è gradito all'oligarca, ha forza di legge». - «Quod oligarchae placuit, legis habet vigorem» è un adattamento del brocardo di Ulpiano, giurista romano vissuto tra il II e il III secolo d. C.: «Quod principi placuit legis habet vigorem»: «Ciò che è gradito al principe ha forza di legge».

⁸ 1°. Gli oligarchi (quelli chiamati primati, autorità o notabili di ogni partito che formano il suo «stato maggiore», di solito residenti in centro); 2°. I cacicchi, di grado primo, secondo o successivo, sparsi per il territorio; 3°. Il governatore civile che gli serve da organo e da strumento di comunicazione».

tos, tus escribas, tus médicos, tus alguaciles, tus arúspices, tus pregones, toda esa pandilla de gentes tuyas, que ha hecho más daño a Sicilia que cien cohortes de esclavos fugitivos; ésas han sido tus manos. Todo lo que cada uno de ellos ha tomado, no sólo te ha sido dado a ti, sino que lo has recibido y contado y pasado a tu poder. Si admitiésemos lo contrario, se habrían suprimido de una vez y para siempre los procesos por cohecho»⁹.

QUESTA ERA LA CLASSE POLITICA DI QUELLA RESTAUZIONE BORBONICA

Costa distingueva *«el cacique, hombre fuerte de la sociedad o de la comarca, con influencia política, social y económica y base del sistema caciquil»¹⁰*, dall'oligarca. L'oligarca disponeva dei poteri situazionali di fatto economici che gli consentivano, nella sua analisi, di sostentare il dispiegamento di una rete di influenza i cui nodi erano i politici di professione

(«el político profesional de la nación que se apoya en el oligarca para ejercer su poder»)¹¹. Il cacicco invece - che in questo si differenziava dall'oligarca - *«realiza el trabajo sucio y el delincuente de cuello blanco importante es el oligarca o notable»¹²*..

Questa era la classe politica di quella restaurazione borbonica: *«Es la clase política . . . : en las fechorías, inmoralidades u crímenes que forman el tejido de la vida política de nuestro país, el oligarca es tan autor como el cacique, como el funcionario, como el alcalde, como el agente, como el juez, e igualmente culpable que ellos; pero no he dicho bien: esa culpa es infinitamente mayor, y sería si acaso el instrumento o el cacique quien tendría moralmente razón para negar el saludo al personaje o al ministro, que fríamente y a mansalva armó su brazo, haciendo de él un criminal cuando pudo y debió hacer de él un ciudadano»¹³*.

⁹Il passo di Cicerone è tratto dalle Verrine, libro II, 27. Ne diamo di seguito la traduzione direttamente dal testo latino: «[Verre], quei tuoi aiutanti scelti erano le tue mani; prefetti, scrivani, subalterni, medici, aruspici, banditori erano le tue mani; [...] tutta quella banda che era al tuo seguito, e che procurò alla Sicilia più danno di cento bande di schiavi ribelli, era senza alcun dubbio la tua mano. Tutto quanto fu arruffato da chi si sia di costoro, bisogna ritenere che sia stato non solo dato a te, ma incassato dalla tua mano. Se infatti prendete per buona una difesa di questo genere: “Non li ha presi lui”, potete anche cancellare tutti i processi per concussione» - (trad. di Laura Fiocchi e Nino Marinone).

¹⁰«il cacicco, uomo forte della società o della regione, con un'influenza politica, sociale ed economica, base del sistema dei cacicchi».

¹¹«il politico di professione della nazione che si appoggia sull'oligarca per esercitare il suo potere».

¹²«fa il lavoro sporco e il delinquente vero, il più importante dal colletto bianco è l'oligarca o notevole»

¹³«è la classe politica. . . : nelle scelleratezze, immoralità o crimini che formano il tessuto della vita politica del nostro Paese, l'oligarca è autore quanto il cacicco, il funzionario, il sindaco, l'agente, il giudice, e colpevole come loro; ma non ho detto bene: quella colpa è infinitamente maggiore, e sarebbe, casomai, lo strumento, cioè il cacicco, che avrebbe moralmente ragione a negare il saluto al personaggio o al ministro che freddamente e impunemente ha armato il suo braccio facendo di lui un criminale quando poteva e doveva fare di lui un cittadino».

Per Costa, e qui la sua analisi è di attualità sconcertante, «*el régimen caciquil*» (il regime dei cacicchi, ndr.) si caratterizzava per essere un «elitismo deteriore» che bloccava la circolazione delle élites: «*Los más brillantes e inteligentes son postergados por el régimen caciquil [...] es la postergación sistemática, equivalente a eliminación de los elementos superiores de la sociedad, tan completa y absoluta, que el país ni siquiera sabe si existen; es el gobierno y dirección de los mejores por los peores; violación torpe de la ley natural, que mantiene lejos de la cabeza, fuera de todo estado mayor, confundida y diluida en la masa del servum pecus, la élite intelectual y moral del país, sin la cual los grupos humanos no progresan, sino que se estancan, cuando no retroceden*»¹⁴.

LA SPAGNA DIVENIVA UNA
«MERITOCRACIA A LA INVERSA. EL
RÉGIMEN SELECCIONA A LO PEOR Y
POSTERGA A LO MEJOR»¹⁵

La Spagna diveniva una «*meritocracia a la inversa. El régimen selecciona a lo peor y posterga a lo mejor de los individuos componentes de la sociedad española. En el régimen caciquil oligárquico sólo*

sobreviven los peores»¹⁶. In Italia la fine dei partiti interclassisti, o *rank and file*, a diffusione nazionale, con gruppi dirigenti con comunità di destino, ha lasciato il posto a una situazione simile a quella ricordata qui e che Costa bene illustrava. Il ricorso storico vichiano è pienamente in atto. E non solo in Italia, ma in tutta Europa, ci si avvia in questa direzione: seguendo il destino sud-americano del mondo a cui si sta piegando tutta l'umanità, globalizzata a parole e resa *caciquista* nei fatti.

«*Los oligarcas se reparten regionalmente España en áreas de influencia política local*»¹⁷: ecco la definizione attuale di partito che dovremmo far nostra. «*Estos oligarcas se reúnen en asociaciones o bolsas de empleo llamadas partidos y deliberan en las Cortes. En España no hay Cortes ni partidos políticos más que en caricatura. Los grupos políticos no responden más que a intereses pasajeros y provisionales personales y particulares de grupos de interés. Por lo demás, el parlamento no representa al país. Las elecciones son organizadas por el go-*

¹⁴«quelli più brillanti e intelligenti sono messi in secondo piano da parte del regime dei cacicchi [...], è la relegazione sistematica, equivalente a un'eliminazione degli elementi superiori della società, tanto completa e assoluta che il Paese non sa nemmeno se esistono; è il governo e la direzione dei migliori da parte dei peggiori; la violazione ottusa della legge naturale che tiene lontano dal comando, fuori da tutto lo stato maggiore, confusa e diluita nella massa del *servum pecus* (*gregge di servi*, ndr.), l'élite intellettuale e morale del Paese, senza la quale i gruppi umani non progrediscono, anzi si impantanano, quando non retrocedono».

¹⁵«meritocrazia al contrario. Il regime seleziona il peggiore e mette in secondo piano il migliore»

¹⁶«meritocrazia al contrario. Il regime seleziona il peggiore e mette in secondo piano il migliore degli individui che compongono la società spagnola. Nel regime oligarchico dei cacicchi sopravvivono solo i peggiori»

¹⁷«Gli oligarchi si dividono la Spagna a livello regionale in aree di influenza politica locale».

bierno para obtener el resultado electoral apetecido»¹⁸.

Era una tesi, questa, che aveva già formulato un intelligente osservatore della restaurazione borbonica: Pi y Margall, grande uomo politico spagnolo che meriterebbe di essere studiato anche in Italia per l'attualità del suo pensiero. La sua tesi è ben illustrata da Costa: «*Dijo que un régimen bastardo, que no tiene clasificación posible suerte de los gobiernos; y aqui son los gobiernos quienes deciden la suerte de las Cortes*»¹⁹. E qui l'intuizione della poliarchia come forma di trasformazione della democrazia: «*En España hay dos gobiernos: uno fenoménico y fantasmal: el sistema de monarquía parlamentaria, con constitución y elecciones y otro el real, efectivo y esencial que es el caciquismo oligárquico [...] una oligarquía pura en el concepto aristotélico: gobierno del país por una minoría absoluta, que atiende exclusivamente a su interés personal, sacrificándole el bien de la comunidad*»²⁰. E l'esistenza di codesta oli-

garchia per Costa comprometteva l'unità stessa della Spagna: «*Fomenta el secesionismo político y territorial. Para que subsista España como Estado nacional es preciso que desaparezca la oligarquía. Pueblo que no es libre, no debe esperarse que se preocupe de la bandera*»²¹.

La gran maggioranza della letteratura che ha posto al centro della sua analisi il pensiero di Costa ha pensato che il «*Chirurgo di ferro*» che lui auspicava per curare questi mali della Spagna fosse un leviatano, un dittatore. Nulla di più errato: per Costa il rimedio doveva giungere dalla creazione di un regime costituzionale in cui «*todas las instituciones constitucionales del régimen presidencial funcionen: un Parlamento, un Poder Judicial independiente y una Administración eficaz [...] El cirujano de hierro de Joaquín Costa es sumamente parecido al filósofo-rey de Platón*»²². Occorreva passare, diceva Costa, citando Francisco Pi y Margall, da «*un régimen bastardo sin posible clasificación*»²³ a un

¹⁸ «Questi oligarchi si riuniscono in associazioni o uffici di collocamento chiamati partiti e deliberano in Parlamento. In Spagna non c'è il Parlamento né i partiti politici se non in caricatura. I gruppi politici non rispondono che a interessi personali del momento e particolari di gruppi di interesse. Del resto, il parlamento non rappresenta il Paese. Le elezioni sono organizzate dal governo per ottenere il risultato elettorale desiderato».

¹⁹ «Ha definito un regime bastardo, quello che non è possibile classificare tra le diverse forme di governo; e qui sono i governi quelli che decidono le sorti del Parlamento».

²⁰ «In Spagna ci sono due governi: uno fenomenico e fantasmatico, il sistema di monarchia parlamentare con la costituzione e le elezioni; un altro, quello reale, effettivo e sostanziale, che è il cacichismo oligarchico [...], un'oligarchia pura nella accezione aristotelica: un governo del Paese (fatto) da una minoranza assoluta che bada esclusivamente al suo interesse personale, sacrificando ad esso il bene della comunità».

²¹ «Fomenta il secessionismo politico e territoriale. Perché la Spagna permanga come stato nazionale è necessario che l'oligarchia sparisca. Non ci si deve aspettare che un popolo che non è libero si preoccupi della bandiera».

²² «tutte le istituzioni costituzionali del regime presidenziale funzionino: un Parlamento, un potere giudiziario indipendente e un'amministrazione valida [...]. Il chirurgo di ferro di Joaquín Costa è estremamente simile al filosofo-re di Platone».

²³ «un regime bastardo senza possibile classificazione».

regime politico di stampo anglosassone.

Per far questo «*la europeización será inevitable*» («*l'europeizzazione sarà inevitabile*», ndr.). E ciò avrebbe condotto a una inevitabile «*desnacionalización de España producida por el atraso del país y por la naturaleza corrupta de su régimen político. Es evidente que la europeización produce una desnacionalización de los españoles. En cuanto a la exigencia externa, simplemente hay que señalar que estamos en Europa y que hay que adaptarse a la situación real que nos circunda para no ser absorbidos por las grandes potencias. La europeización puede llegar por la colonización económica de España por las grandes potencias europeas o por-*

que España se modernice sin dejar de ser España»²⁴.

Il dilemma per Costa era: «*O España se europeiza o es europeizada. Si España se europeiza será de acuerdo con su genio y su tradición. Si España es europeizada por las grandes potencias, será borrada del mapa y esquilmada, desaparecerá como tal. La europeización requiere una revolución desde el poder; revolución muy honda y muy rápida, tan rápida como honda*»²⁵. Verrà il ciclo vichiano che aprirà la via a questa «*revolución muy honda e muy rápida*»²⁶? È questo un interrogativo senza risposta: come fu per Joaquin Costa un secolo fa oggi lo è per noi.

²⁴ «denazionalizzazione della Spagna realizzata dall'arretratezza del Paese e dalla natura corrotta del suo regime politico. È evidente che l'europeizzazione provoca una denazionalizzazione degli spagnoli. Per quanto riguarda la domanda estera, dobbiamo semplicemente sottolineare che siamo in Europa e che bisogna adeguarsi alla situazione reale che ci circonda per non essere assorbiti dalle grandi potenze. L'europeizzazione può arrivare dalla colonizzazione economica della Spagna, dalle grandi potenze europee o perché la Spagna si modernizza senza smettere di essere la Spagna».

²⁵ «O la Spagna si europeizza o viene europeizzata. Se la Spagna si europeizza sarà in linea con il suo carattere e la sua tradizione. Se la Spagna viene europeizzata dalle grandi potenze sarà cancellata dalla mappa e, impoverita, scomparirà come tale. L'europeizzazione richiede una rivoluzione a partire dal potere; una rivoluzione molto profonda e molto veloce, tanto veloce quanto profonda».

²⁶ «rivoluzione molto profonda e molto veloce?»

«Bisogna occuparsi anche degli umili»

segue da p. 1

seno orgogliosamente lo spirito e il valore del mio partito.

Essere socialisti vuol dire anche occuparsi delle fasce più deboli della popolazione, e a Cosenza sono centinaia le famiglie in difficoltà lasciate sole in questi anni dall'amministrazione che ha governato la città.

Il programma *Cosenza 2050* è stato pensato e costruito ascoltando le voci di

donne, uomini, giovani della mia città.

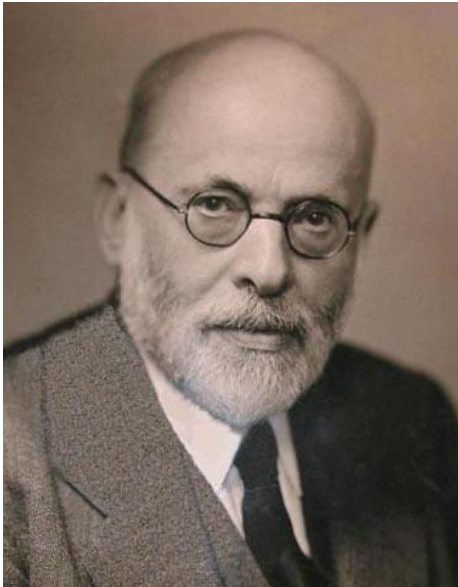
È stata una vittoria di parte, il governo sarà di tutti. Lavoreremo perché Cosenza sia sempre più bella.

Cosenza è il futuro di tutti voi giovani che mi avete regalato una emozione grandissima.

La mia è una squadra giovane, una squadra fatta di qualità, di passione».



La lotta tra le fazioni amministrative nel Mezzogiorno nella descrizione di Gaetano Salvemini



Gaetano Salvemini

Con Gaetano Salvemini (Molfetta 1873 - Sorrento 1957), il meridionalista socialista irriducibilmente riformista, si apre un'epoca nuova del meridionalismo. Il vecchio meridionalismo aveva agitato il problema del Mezzogiorno come problema di governo, per la cui soluzione la sede competente erano il Parlamento e il Consiglio dei Ministri, a seguito di un «ripensamento» della borghesia, quale conseguenza della «lotta interna» alla classe dirigente liberale scaturita dall'Unificazione d'Italia. A questa visione del problema meridionale è stato dato il nome di «mito del buon governo», di «meridionalismo conservatore», in quanto riteneva che la soluzione del divario Nord-Sud passasse attraverso un rinnovamento della classe dirigente liberale all'interno del vecchio Stato storico.

Salvemini, al contrario, pone la politicizzazione delle masse meridionali quale vera base per la rinascita del Mezzogiorno. È una

impostazione politica radicalmente nuova che parla di «un momento rivoluzionario come indispensabile componente di ogni atteggiamento politico meridionalistico». Ora non più il governo e le aule parlamentari, ma i partiti e la società venivano indicati come il livello al quale propriamente la battaglia meridionalistica andava combattuta e vinta. E Salvemini indicava la soluzione nell'alleanza tra il movimento operaio settentrionale guidato dal Partito socialista e i contadini del Sud, un tema che sarà successivamente ripreso da Gramsci.

Salvemini è stato un fustigatore implacabile delle pratiche clientelari governative (ha definito Giovanni Giolitti «Ministro della malavita»), ma non ha neppure risparmiato, lui socialista, il comportamento incoerente degli esponenti socialisti come dimostra l'accenno sarcastico, nel brano di seguito riportato, all'«eroico socialista intransigente».

Fatti i necessari mutamenti, giudichi ognuno quanto siano ancora attuali le parole di Salvemini!

[...]

VA DA SÉ CHE LA LOTTA tra le fazioni [amministrative, ndr.] non hanno

nessun contenuto né sociale né politico. Si tratta di clientele concorrenti, in cui si scinde l'unica classe dominante: quei

piccoli borghesi, che sono riusciti a conquistarsi un reddito a carico del bilancio municipale, e quegli altri piccoli borghesi che vogliono conquistarselo, non avendo da render conto a nessuno della propria opera, si possono prendere il lusso di organizzarsi in due partiti distinti, per i quali la vittoria o la sconfitta nelle elezioni significano l'acquisto o la perdita del pane quotidiano. Se qualcosa c'è da dire sugli ideali dei vari eserciti in lotta, è che tutti hanno lo stesso ideale: togliersi un po' di fame sul bilancio del Comune.

Perciò avviene che nei Comuni più piccoli e arretrati i partiti non si danno cura nemmeno di assumere nomi che indichino una preoccupazione sia pure ipocrita di idee generali. Si chiamano bianchi e neri; russi e giapponesi; della banda vecchia e della banda nuova; della tromba e del tamburo, o che so io. Il più delle volte è il capo più autorevole che dà il nome alla clientela.

Nei paesi, come si dice, più «evoluti» le fazioni si drappeggiano anche con le denominazioni politiche generali, che leggono sui giornali. Ma non bisogna lasciarsi illudere. Quell'anticlericale fierissimo, che è oggi venerabile della loggia Giordano Bruno e che vive imbrogliando e sfruttando gli emigranti, si iscriverà forse domani alla congregazione del Santissimo Sacramento. Quell'eroico socialista intransigente, che oggi vorrebbe buttare a mare il delegato, lo vedrete forse domani sera giocare a scopone col delegato medesimo nel « Circolo dei civili » e sarà fra tre mesi candidato clericale o bloccardo, a scelta. Chi ieri andava a cantare il *Pange lingua* alla Chiesa grande, ve lo ritroverete fra i piedi un bel giorno giurare che occorre strozzare l'ultimo prete con la budella dell'ultimo re, o viceversa.

In tutti i casi, aguzzate bene gli occhi, e... *cherchez l'emploi*.

Con una classe dirigente così fatta, le pubbliche amministrazioni sono tutte al servizio delle clientele e delle fazioni. [...]

Naturalmente, i deputati eletti da queste clientele fameliche non hanno bisogno di essere né uomini d'ingegno, né uomini onesti, né figure politiche nettamente determinate.

Tutt'altro. Per rispondere ai bisogni degli elettori bastano, anzi occorrono, degli sbriga-faccende qualunque, senza scrupoli, senza convinzioni personali e senza dignità. Quella gente, quando va a votare, non si domanda mai se il candidato per cui vota è conservatore o democratico, clericale o massone, favorevole o contrario a un determinato indirizzo di governo o a un determinato gruppo di riforme generali concrete. Non si preoccupa nemmeno di quelli che si sogliono chiamare e deplorare come interessi locali, in opposizione agl'interessi generali o nazionali, ma che hanno sempre il merito di essere interessi collettivi e pubblici, non esclusivamente personali. La sola domanda che il piccolo-borghese intellettuale e affamato si propone nell'atto di votare è: « Il mio candidato è in grado di procurarmi l'impiego? ». Oppure: « Quale fra i due candidati può ottenere il trasferimento per il commesso catastale, fidanzato di mia sorella, in modo che io mi possa sbarazzare al più presto di quest'altra mangia pane? ». Oppure: « Potrà il mio candidato farmi ottenere la proroga della cambiale alla Banca popolare? ». E soprattutto: « Quale dei due candidati è meglio accetto al Governo? Chi ha le braccia più lunghe? Chi sarà meglio sentito dal prefetto in caso di necessità? ». [...]

Trasformismo sempre vivo

di Guido Dorso



Guido Dorso

Guido Dorso (Avellino 1892-1947) è uno dei maggiori studiosi della Questione Meridionale. Si iscrive, insieme a Salvemini e Gramsci, nel filone cosiddetto del «meridionalismo rivoluzionario», secondo cui il problema del Mezzogiorno poteva venire a soluzione solo distruggendo lo Stato storico. Il che, si badi bene, non significava mettere in discussione l'unità d'Italia. All'opposto, significava rifondata e rafforzarla immettendo nella vita dello Stato a pieno titolo le masse meridionali e soprattutto i ceti rurali che erano rimasti ai margini del processo di unificazione della penisola.

Centrale nel pensiero di Dorso è la sua concezione dell'autonomismo, che non ha nulla a che veder né col federalismo, né col regionalismo e men che meno col separatismo. «L'autonomismo [...] dovrà rappresentare il più profondo e serio tentativo di capovolgere in tutti i campi le basi storiche dello Stato, per completare la rivoluzio-

ne liberale del Risorgimento anche a vantaggio delle popolazioni meridionali» (G. Dorso, La rivoluzione meridionale, Einaudi, Torino ed. 1955, p. 188).

La lotta dovrà perciò essere impostata sul terreno dell'autonomismo contro lo Stato storico, perché soltanto in questo modo «noi imposteremo finalmente la lotta contro le classi trasformistiche del Sud, che non potranno non essere travolte nella rovina delle loro infinite colpe». In questo consiste «la rivoluzione meridionale» (ivi, p. 180). «La rivoluzione italiana - scrive il Dorso - sarà meridionale o non sarà».

*L'articolo di seguito riportato è stato pubblicato sul quotidiano L'Azione di Napoli del 1° agosto 1945, diretto da Dorso. Ora si legge in G. Dorso, L'occasione storica, Laterza, Bari 1986, pp. 39-42. L'Azione era il giornale del Partito d'Azione, cui Dorso aveva aderito. **L'articolo prende lo spunto dal malcostume, diffuso nell'immediato dopoguerra, di tanti «minuscoli trasformisti» di iscriversi contemporaneamente a più partiti e si concentra, poi, nella seconda parte, nell'analisi e nella denuncia dei «mali» che il trasformismo della classe politica procura alla società meridionale: una analisi e una denuncia, tuttora, di una viva sconcertante attualità!***

[...]

IL TRASFORMISMO [...] È LA malattia costituzionale del sistema politico

meridionale. Ma in che consiste, e perché è addirittura deprecando?

In tutti i paesi del mondo, dove la lotta politica moderna è stata istituita da

vario tempo, i cittadini aventi capacità politica si dividono in due grandi gruppi: iscritti e non iscritti ai partiti politici.

Questi ultimi costituiscono quella che nei paesi anglosassoni si chiama l'opinione pubblica, e a chi esamini freddamente il fenomeno, apparirà subito che sono essi a determinare le vittorie elettorali dei partiti, poiché in genere il numero dei cittadini militanti è assai minore dei non militanti.

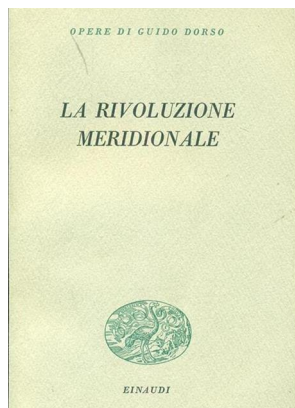
Questa è la lotta politica moderna. L'esercizio di una libertà e di un dovere che permette l'ordinata circolazione dell'*élites*, il successo delle formule politiche, in una parola l'autogoverno²⁷.

Ma il nostro trasformismo non ha niente a che fare con questo meccanismo istituzionale, anzi ne è la degenerazione, e, perciò, la negazione. Il trasformista meridionale, non è un non-militante che giudica imparzialmente l'opera dei partiti e la suffraga del suo voto quando l'approva: è invece, un militante che si iscrive e si riscrive a questo o a quel partito al limitato scopo di trovarsi al traguardo col vincitore. Da ciò le odierne doppie e triple iscrizioni, che somigliano al gioco dei biglietti multipli del lotto.

Chi si iscrive ad un partito fa una professione di fede ideologica: si impegna, spontaneamente, ma non meno solennemente, a sostenere talune idee, diffonderle e propagandarle, e a fare sacrifici di

danaro e di tempo per assicurare il trionfo dell'organismo di cui fa parte. Egli perciò sceglie secondo le sue preferenze, a differenza del non-militante che proprio tale scelta si riserva.

Le doppie e le triple iscrizioni sono quindi delle autentiche truffe, un fenomeno aberrante che si comprende, anche se non può giustificarsi, soltanto se si mette in correlazione alla tradizione meridionale che è nettamente trasformista.



E qui è necessario, per raggiungere la completezza del quadro, passare all'esame dei grandi trasformisti, cioè alla vecchia classe politica meridionale.

Se le doppie e le triple iscrizioni ed i passaggi da partito a partito dei semplici militanti appaiono come altrettante offese alla correttezza e moralità della lotta politica, il continuo trasformismo degli appartenenti alla classe politica, dei dirigenti stessi dei vari partiti, è addirittura un male senza rimedio, l'estremo limite dell'abiezione morale e politica.

²⁷Il Dorso per il concetto di "formula politica" si richiama a Gaetano Mosca, per il quale la formula politica è costituita dall'insieme delle dottrine e delle credenze che danno una base morale al potere dei dirigenti. Essa «necessariamente deve essere adattata al grado di maturità intellettuale e ai sentimenti ed alle credenze prevalenti in una data epoca e presso un dato popolo, e nello stesso tempo essa deve trovare la sua corrispondenza nel modo come viene formata ed organizzata la classe dirigente in quella epoca e presso quella gente» (Gaetano Mosca, *Storia delle dottrine politiche*, Torino 1937, p. 12). Il Dorso approfondirà il concetto di "formula politica" soprattutto nel saggio *Classe politica e classe dirigente*, specie nella parte conclusiva nel paragrafo "Le formule politiche". Il saggio è stato ripubblicato in Guido Dorso, *Dittatura, Classe politica e classe dirigente*, Laterza, Bari 1986.

Tutto ne risulta falsato ed i danni che ne derivano sono non soltanto di natura morale, ma addirittura di carattere materiale, perché una classe dirigente senza idee e senza dignità è la meno adatta a tutelare gli interessi di un Paese.

La lotta politica moderna si organizza intorno a due istituti fondamentali: la formula e la classe politica.

La prima, forse, ha contenuto prevalentemente ideologico, mentre la seconda ha contenuto più strettamente politico.

Ma i rapporti tra questi due istituti sono così stretti che la corruzione e la degenerazione di uno di essi si ripercuote immediatamente sull'altro.

Infatti lo schema logico-politico del trasformismo si può condensare nella seguente proposizione: pur di raggiungere l'immobilità della classe politica ed assicurare la continuità della sua attuale struttura, i politicanti meridionali tentano di evolvere continuamente, secondo le probabilità di vittoria di ogni singola formula. Ma ognuno vede il vizio morale e politico di cui è infetto questo programma.

La lotta ideologica è funzione necessaria proprio del continuo ricambio della classe politica, e questo ricambio è indispensabile al Paese per realizzare tutte le soluzioni storico-politiche, che rappresentino il minimo scarto con gli interessi della collettività. Alterando la funzione della lotta ideologica, si riesce, in defi-

nitiva, ad alterare il funzionamento della lotta politica. Il trasformismo, così, corrode il meccanismo proprio nel suo punto più vitale, lo svuota di contenuto e lo trasforma in un sistema di selezione a rovescio, che induce il popolo e soprattutto i non-militanti, non già a scegliere, ma ad aborreire la politica come cosa impura, dalla quale occorre tenersi lontani, rinunciando perfino al diritto di voto.

Tutti questi aborrimenti ed astensioni, poi, completano il circolo vizioso, lasciando liberi i politicanti tradizionali di eseguire capriole ideologiche e contorsioni politiche l'una dietro l'altra, senza paura della sanzione disapprovatrice degli elettori.

Incanalata su questo binario tutta la lotta politica si corrompe e le opposizioni, infettate dallo stesso male, non sanno fare altro che ricorrere alle stesse pratiche.

A questo punto il vizio del sistema si rivela in pieno: costretta a trovarsi a fianco di ogni governo, la classe politica di una regione non può difendere gli interessi specifici dei suoi elettori, perché non ha più forza ed autorità politica. Essa potrà assicurare la concessione di qualche rivendita di sale e tabacchi o ottenere la costruzione di una strada secondaria, ma diventa incapace di tutelare i grandi interessi regionali ed interregionali.

Il peccato contro lo spirito si trasforma in un'offesa alla materia. ●

Le leggi che regolamentano la pubblicazione di giornali e periodici richiedono requisiti che nessuno di noi possiede. Per questo Il Garofano viene pubblicato come supplemento al settimanale Riviera, diretto dal compagno Pietro Melia. Si tratta di un fatto puramente tecnico, che non implica da parte della direzione e della redazione del settimanale, cui va la nostra viva riconoscenza, la condivisione né dell'impostazione del Garofano né del contenuto degli articoli pubblicati.